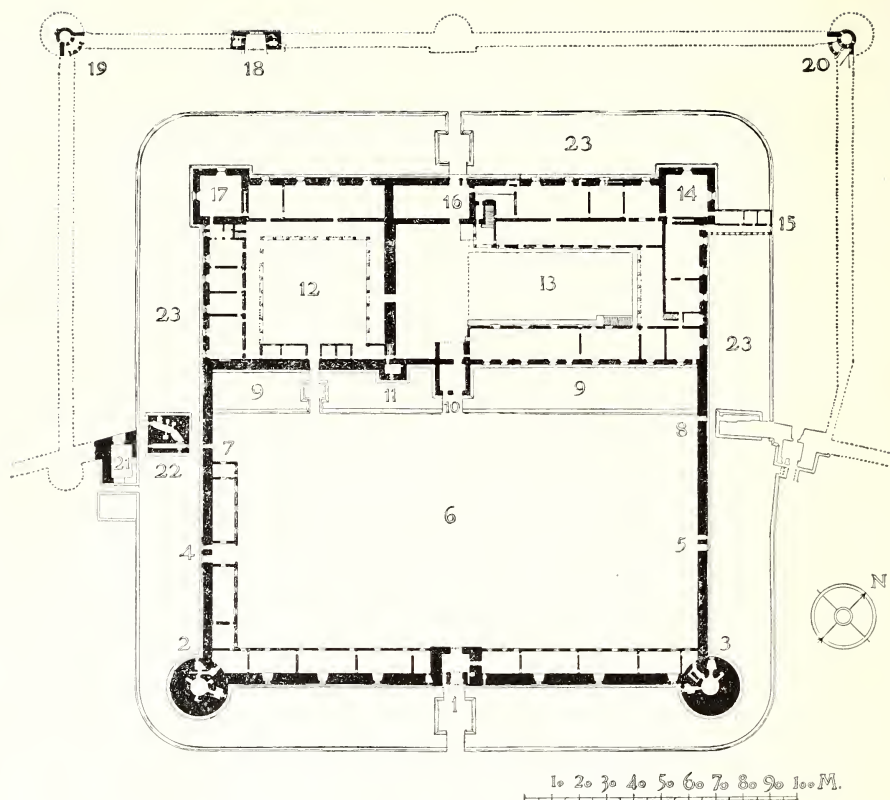
Arch. GAETANO MORETTI

IL CASTELLO DI MILANO E I SUOI MUSEI

Il Castello di Milano
e i suoi Musei

PIANTA GENERALE DEL CASTELLO SFORZESCO

(Colla indicazione dell'antica cortina detta Ghirlanda e dei suoi attacchi colle mura di città).

1. Ingresso principale (Torre del Filarete dedicata alla memoria di Re Umberto I).
2. Torre rotonda *sud* (Torrione detto S. Spirito).
3. Torre rotonda *est* (Torrione detto dei Carmini).
4. Accesso laterale (Porta detta di S. Spirito).
5. Accesso laterale (Porta detta dei Carmini).
6. Grande cortile o piazza d'armi.

7, 8. Accessi ai revellini di comunicazione coll'antico recinto della città.

9, 9. Fossato morto (Antica tratta del naviglio fra il Pontaccio e S. Gerolamo.)

10. Accesso alla Corte Ducale *(probabile avanzo della pusterla di Porta Giovia esistente nelle mura di Azzone Visconti).*
11. Torre di Bona di Savoia (aggiunta nel 1477).
12. Cortile della Rocchetta.
13. Corte Ducale.
14. Torre della Corte Ducale, o delle Asse.
15. Ponticella di Lodovico il Moro (aggiunta dopo il 1490).
16. Porta di comunicazione col recinto detto *Ghirlanda.*
17. Torre del Tesoro, o Torre Castellana.
18. Porta di soccorso verso la campagna, nel recinto della *Ghirlanda.*

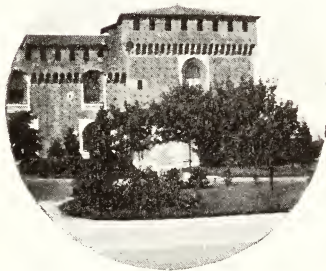
19, 20. Avanzi delle torri rotonde agli angoli del recinto *Ghirlanda*, ora demolito.

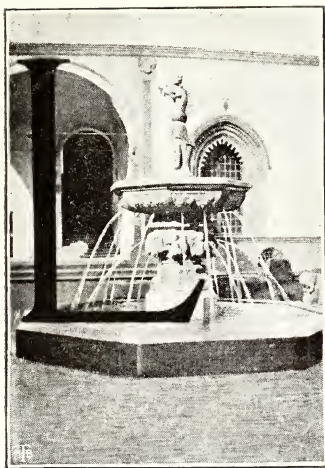
21. Porta di comunicazione fra la città e la *Ghirlanda.*
22. Rivellino di comunicazione fra il muro della città ed il Castello.

23, 23. Fossati del Castello.

Arch. GAETANO MORETTI

Il Castello di Milano e i suoi Musei

CON 30 ILLUSTRAZIONI

MILANO
TIPOGRAFIA UMBERTO ALLEGRETTI
Via Orti, N. 2

Pubblicato il 31 maggio 1903 per l'inaugurazione della Galleria di Arte Moderna nella Rocchetta.

E vicende del Castello di Milano si collegano così intimamente con la storia del recinto di difesa della città, che non sarebbe possibile tenerne parola senza accennare alle varie trasformazioni che le mura urbane hanno subìto attraverso ai secoli. Nè, per quanto di epoca remota, potrebbesi dimenticare la cinta romana, poichè lo stesso nome di Castello di Porta Giovia, assegnato al monumento eretto or sono più di sei secoli, è ancora un ricordo della più antica porta romana, che si apriva verso S. Giovanni sul Muro, là dove Massimiano Erculeo e Diocleziano Giovio presero nel quarto secolo a modificare, ampliandolo, il perimetro della città.

Fu nel 1157 che i Milanesi, per prepararsi alla difesa contro il Barbarossa, scavarono un fossato lungo quella linea che divenne poi l'attuale Naviglio, e fu nel 1315 che Azzone Visconti si valse di quella fossa per erigere a protezione della città un muro merlato, con torri e pusterle. Il perimetro della città mantenne la forma pressochè regolare delle mura di Azzone fin verso la metà del XVI secolo. A quell'epoca soltanto, essendosi costruite le mura

LE MURA DELLA CITTÀ DI MILANO

dall'epoca romana al XVI secolo.

dette di Ferrante Gonzaga, ed essendosi trovato opportuno di conservare al Castello la sua originaria disposizione di difesa esterna e interna, si stimò necessario di deformare la linea della cinta in corrispondenza al Castello creando quella caratteristica insenatura che, incominciando dell'angolo dell'attuale Porta Volta formava poi la famosa tenaglia da una parte e, dall'altra, la lunetta di porta Vercellina (ora Magenta).

❧

Nel 1355, morto Matteo Visconti, Milano fu divisa tra i fratelli suoi Galeazzo II e Bernabò. — Questi ebbe la parte orientale della Città e tosto eresse un Castello sullo spazio ora occupato dall'Ospedale Maggiore; mentre Galeazzo II, deciso alla sua volta di inalzare un Castello, lo fabbricò a cavaliere della mura di Azzone, comunicante cioè ad un tempo con l'interno e coll'esterno della Città, scegliendo la posizione detta di Porta Giovia, dal nome dell'antica porta romana. Però, siccome Galeazzo II soggiornava di preferenza in Pavia, è facile supporre come nel Castello da lui eretto in Milano dovesse specialmente prevalere il carattere di costruzione militare, destinata a rappresentare più che altro una materiale affermazione di dominio.

Morto Galeazzo II (1378) gli succedeva tosto il figlio Gian Galeazzo, il quale, impossessatosi a tradimento anche della parte di città spettante a suo zio Bernabò, si rese unico signore di Milano. Giovanni Galeazzo, munifico fondatore, o, quanto meno, efficace cooperatore della fondazione del Duomo di Milano e della Certosa di Pavia, principe avveduto e ambizioso, che mirava al dominio dell'intiera Italia, non si disinteressò del Castello costruito dal padre suo; lo ampliò e cominciò a renderlo, al pari del Castello di Pavia, atto alla residenza ducale.

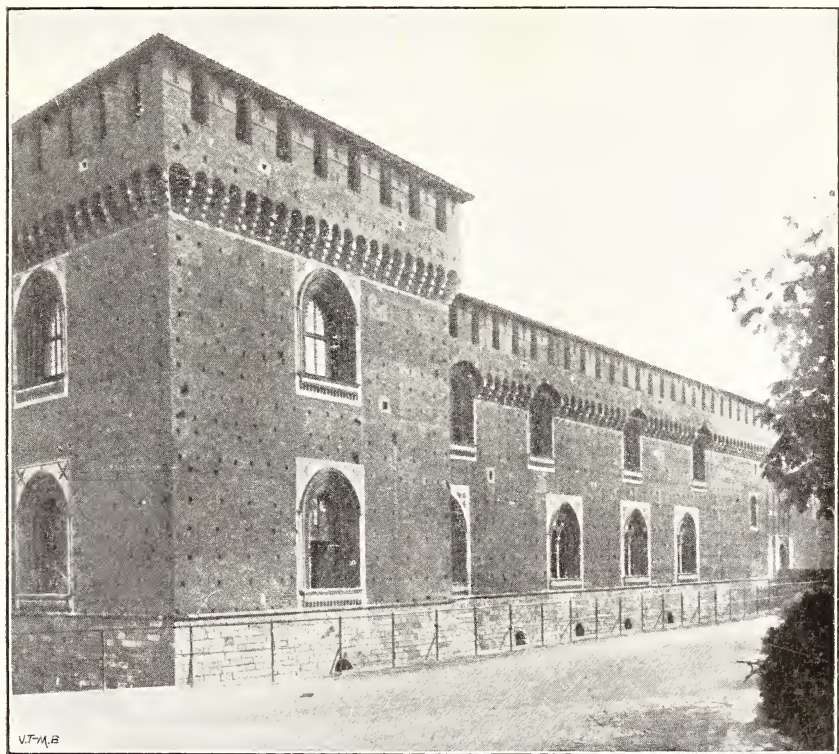
Veduta della fronte generale del Castello
e accenno alle opere di collegamento di esso colla mura di difesa della città erette da Azzone Visconti.

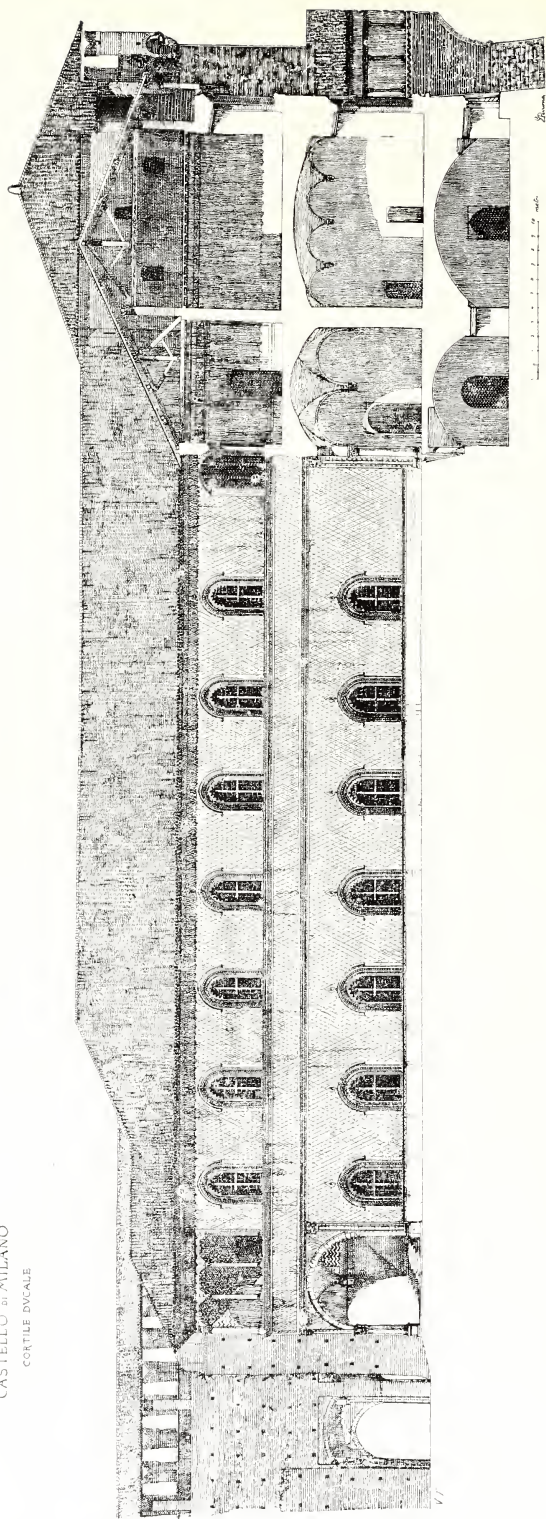
La morte di questo principe — avvenuta nel 1402 a Melegnano — destò ambizioni, mire di vendetta e desideri di successione, i quali resero assai turbolento il breve dominio di Giovanni Maria ed il primo periodo del dominio di Filippo Maria, tanto che questi, a maggior sicurezza, si trovò costretto di introdurre nel Castello molte

Torre del Tesoro e lato Sud-Ovest del Castello prima dei restauri.

opere di difesa. Sopìto però ogni pericolo, Filippo fece del Castello di Milano la sua dimora abituale e per renderlo meglio adatto al suo scopo, si affidò agli artisti più celebrati dell'epoca chiamando anche da Firenze il Brunelleschi. E in questa rocca, che fu per lui l'abituale soggiorno per oltre 35 anni, egli morì il 13 agosto 1447, senza lasciare eredi.

CASTELLO · DI · MILANO
· FRONTE · VERSO · SUD · OVEST ·
· Restauro ·
TORRE DEL TESORO
ROCCHETTA
TORRE DI BONA
CORTINA
10 Metri

Ancora una volta la scomparsa del Duca acuì le cupidigie e i desideri di successione. Il Duca di Savoia, il re di Francia, Francesco Sforza, Alfonso d'Aragona, quasi tutti imparentati col defunto sovrano, brigarono per ottenere l'eredità del principato, ma la cittadinanza, la

Torre delle Asse e fronte verso il Parco.

quale alla morte di Filippo aveva proclamato *l'aurea repubblica di S. Ambrogio,* assicuratasi il concorso delle truppe, ottenne senza difficoltà la cessione del Castello che fu tosto saccheggiato dal popolo.

Interno della Corte Ducale — lato Nord-Ovest.

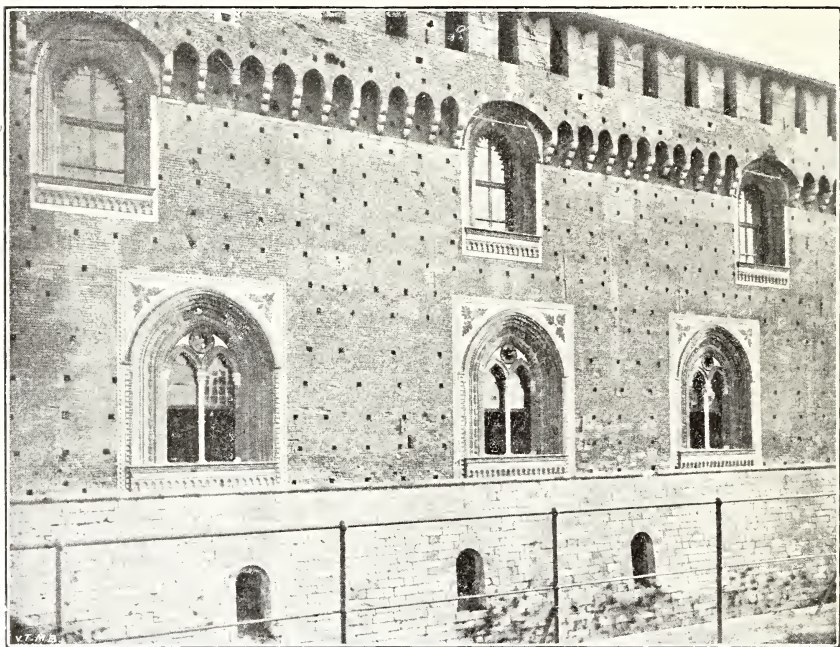
Il governo della repubblica deliberò allora anche la distruzione del Castello mettendo all'incanto i materiali di spoglio, ma essendo mancati i compratori, venne decretato essere libero a chiunque di appropriarsi del materiale proveniente da tale distruzione. È però assai probabile che quella ruina non sia stata completa, se si considera la mole della costruzione, e se si pensa alle difficoltà riscontrate oggi, ad onta del sussidio delle mine, nel demolire alcune parti dell'antico recinto.

Francesco Sforza, vedendo fallire le sue mire di successione, da consumato capitano di ventura cambiò tattica e offrì i suoi servigi alla repubblica milanese. Per conto di questa egli condusse contro la repubblica Veneta quella campagna che fu risolta a Casalmaggiore con tanta fortuna per le armi ambrosiane, che i Milanesi stessi si allarmarono dalla popolarità che l'ambizioso condottiero si era acquistata e si affrettarono a concludere la pace. Lo Sforza, vistosi tradito dai Milanesi, si trovò alla sua volta incoraggiato a tradire e, d'accordo coi Veneziani e favorito da gran parte dei cittadini, assediò la città la quale il 25 febbraio 1450 capitolò, accogliendolo come suo signore.

Un mese dopo Francesco Sforza rientrava in Milano con la moglie Bianca Maria e, trionfalmente accolto, affermava solennemente in Duomo i suoi diritti di dominio.

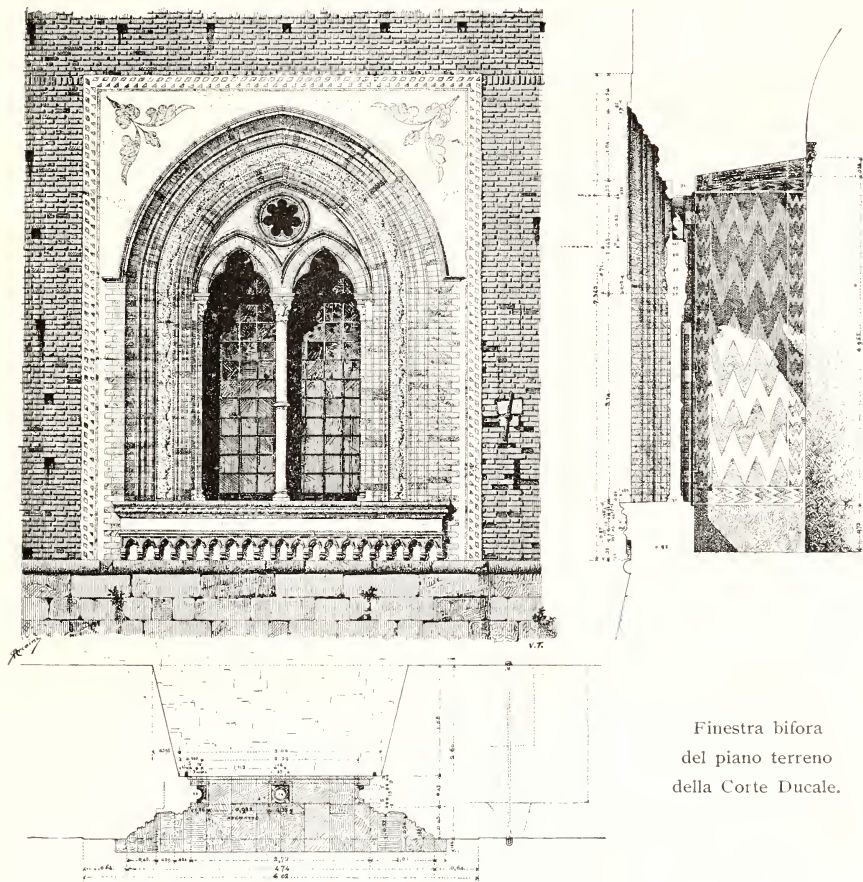
❦

Sebbene una delle condizioni dettate dai cittadini al nuovo duca, fosse stata quella di non più ricostruire il Castello visconteo, pure Francesco Sforza, desideroso di premunirsi contro ogni pericolo esterno, e dubbioso al tempo stesso della fedeltà dei suoi sudditi, ne vagheggiò subito la riedificazione; e con tale astuzia seppe insinuarsi presso i Milanesi e tanto fece e disse per dimostrare loro come la ricostruzione del Castello fosse opera di orna-

mento per la città, che ottenne la revoca dell'obbligo che essi gli avevano imposto e nello stesso anno 1450 iniziò i lavori di ricostruzione del monumento nel quale ora soltanto, a 550 anni di distanza, noi possiamo ammirare davvero un'opera di decoro cittadino.

Particolare della fronte verso il Parco.

Qui dunque comincia per la storia del Castello un'era nuova la quale, dato il periodo artistico in cui si è svolta, si può chiamare la sua fase di rinascimento.

Il pretesto in base al quale il Duca aveva ottenuto dalla città il permesso di ricostruire il Castello, quello cioè di provvedere alla sicurezza e all' ornamento di Milano, doveva essere almeno in parte giustificato: e infatti,

per le innovazioni di Francesco Sforza, esso venne ad acquistare una importanza decorativa speciale. Il Duca volle che la cortina perdesse il grave carattere di muro di difesa

Finestra bifora del piano terreno della Corte Ducale.

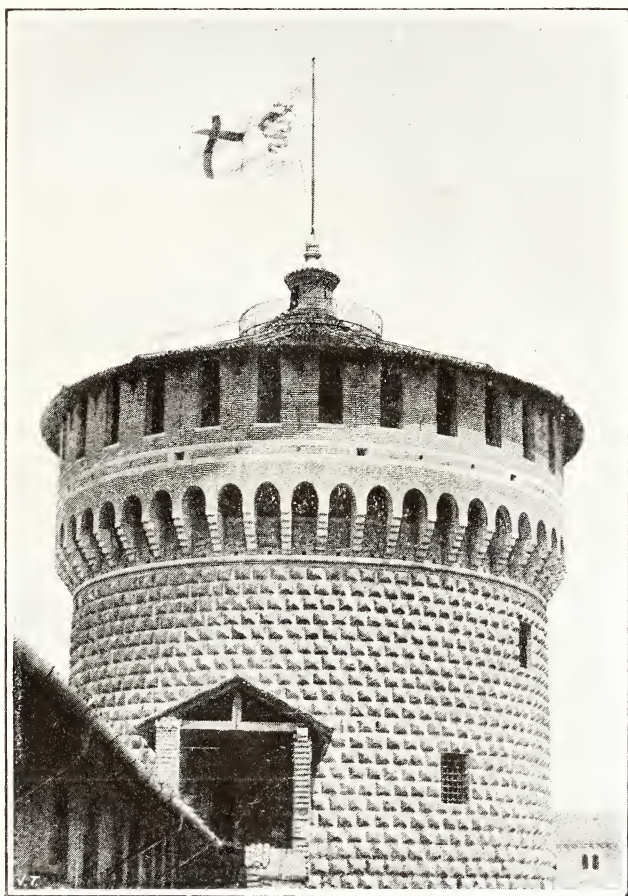
e fosse allietata da sei eleganti finestre (quelle stesse che oggi sono state ripristinate per munifica iniziativa del Prof. Elia Lattes) e le torri d'angolo, le quali da principio

erano quadrate come quelle della Rocchetta e della Corte ducale che ora prospettano il parco, furono per ordine suo sostituite colle attuali torri rotonde, quando il Filarete, l'architetto fiorentino di sua fiducia, già aveva avviato le opere di abbellimento di quella torre centrale che, settant'anni più tardi, doveva improvvisamente rovinare e che ora si sta riedificando in memoria di Re Umberto I.

Volta nella Sala dei Ducali.

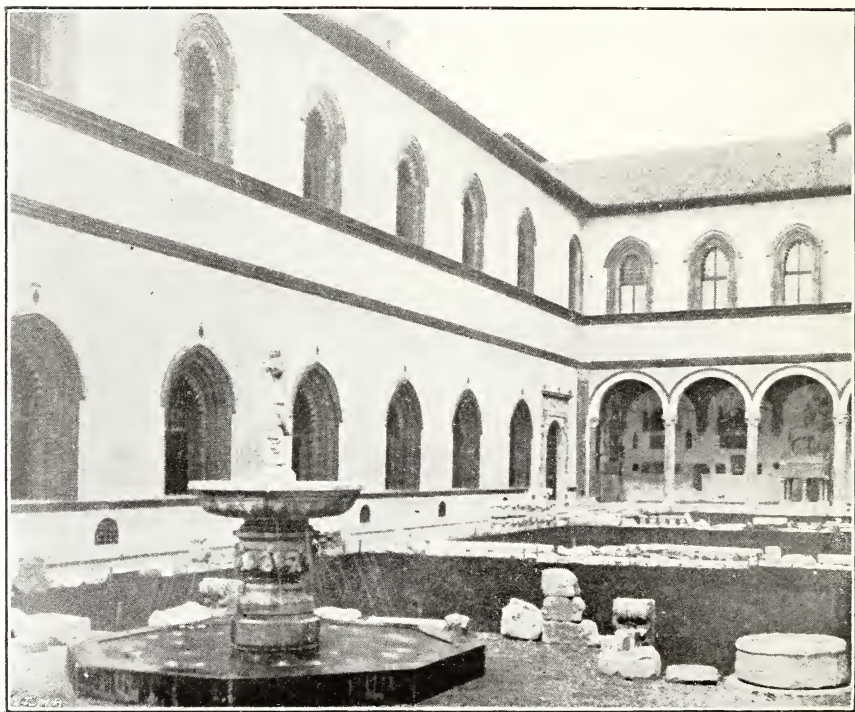
È noto come, durante il suo dominio, Francesco Sforza abitasse sempre il palazzo di Corte di fianco al Duomo; ciò potrebbe forse indurre a credere che il Castello, ad onta dei molti lavori fatti, non fosse ancora abitabile. Ma non crediamo errare se ascriviamo questa decisione a soddisfazione di un gusto personale, o alla furberia politica di Francesco, poichè all'epoca della morte di lui nel 1466, il Castello trovavasi in tali condizioni di abitabilità, che suo figlio Galeazzo Maria non tardò a prendervi stabile dimora insediandosi nella Corte ducale.

Con Galeazzo Maria, inclinato per istinto alla vita sfarzosa, si iniziò nel Castello quel periodo di fasto artistico che doveva aggiungere tanta grazia alla severa architettura

militare del medioevo. Gli artisti più in voga vennero chiamati alla sua corte per dare l'opera loro alla nuova di-

Parte superiore di una delle torri rotonde angolari.

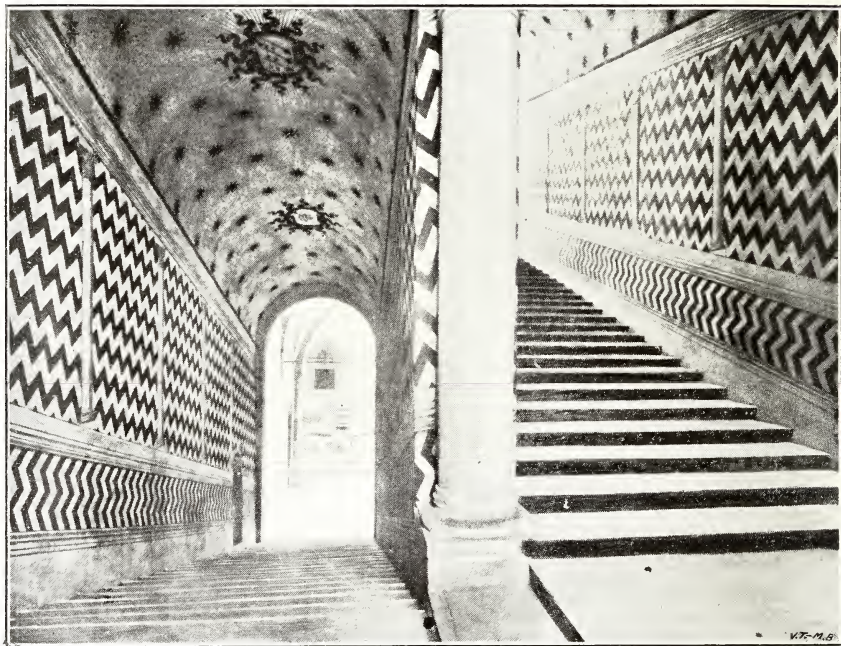
mora ducale. Fra questi, gli scultori fratelli Mantegazza, pittore Montorfano, l'architetto fiorentino Benedetto Fer-

rini, autore della loggetta nella corte Ducale, all'intervento del quale assai probabilmente devesi quel sapore di arte toscana che si riscontra in varie parti della Corte Ducale.

La tragica fine di Galeazzo Maria, avvenuta il 26 dicembre 1476, lasciava il dominio al primogenito Giovanni

Cortile del palazzo Ducale.

Galeazzo, sotto la tutela della madre Bona di Savoia, la quale, fra l'ansia e il timore dei pericoli che minacciavano l'eredità di suo figlio, sospese ogni opera di lusso e provvide il Castello di nuove costruzioni di difesa; prima e più importante fra tutte, la torre che si eleva all' angolo Nord-Est della rocchetta, appunto chiamata torre di Bona.

Loggetta di Galeazzo Maria nel cortile del Palazzo Ducale.

Malgrado le infinite precauzioni adottate, la infelice duchessa non potè a lungo resistere alle mire ambiziose del cognato Lodovico, il quale con le arti e con gli inganni ottenne di poterla allontanare da Milano, spogliandola della reggenza, facendosi nominare tutore del giovine nipote

Scala della Corte Ducale che conduce alla loggetta di Galeazzo Maria.

ed ottenendo infine dall'Imperatore Massimiliano, il titolo di Duca.

Con Lodovico il Moro, la corte sforzesca raggiunse il massimo dello sfarzo, ed altri fulgidissimi nomi di artisti portarono e lasciarono nei lavori del Castello traccie luminose; ricordo, per tutti, Leonardo da Vinci e Bramante. Ma la fortuna dell'ambizioso duca doveva poco durare:

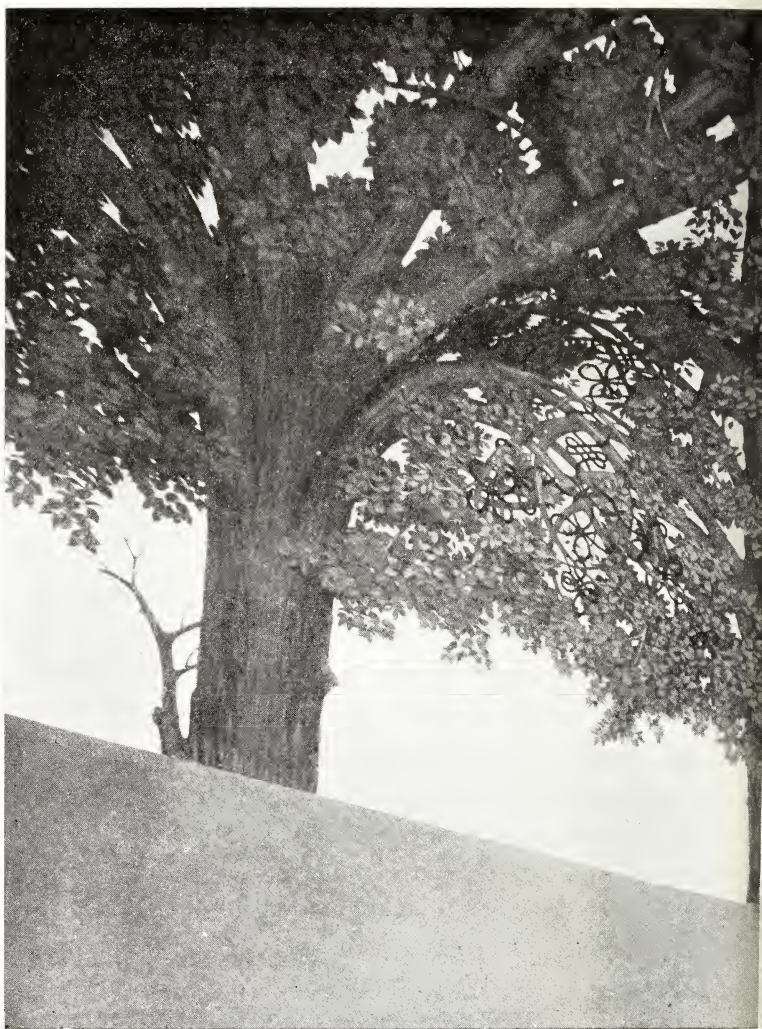
la morte di Beatrice d'Este, avvenuta nel 1497, fu per lui un gran colpo; subito dopo, gravi minacce si addensarono sul ducato di Milano, obbligando il Moro a riprendere le opere di difesa del Castello mentre, non appena le truppe francesi capitanate dal maresciallo Trivulzio invasero parte del Ducato, egli abbandonò lo stato per chiedere aiuto allo straniero. Ma il Castello, sebbene preparato a lunga difesa, dopo pochi giorni di un insignificante assedio, abbassava i ponti levatoi per accogliere Gian Giacomo Trivulzio in nome di Luigi XII.

Sala delle Asse — Particolare della volta.

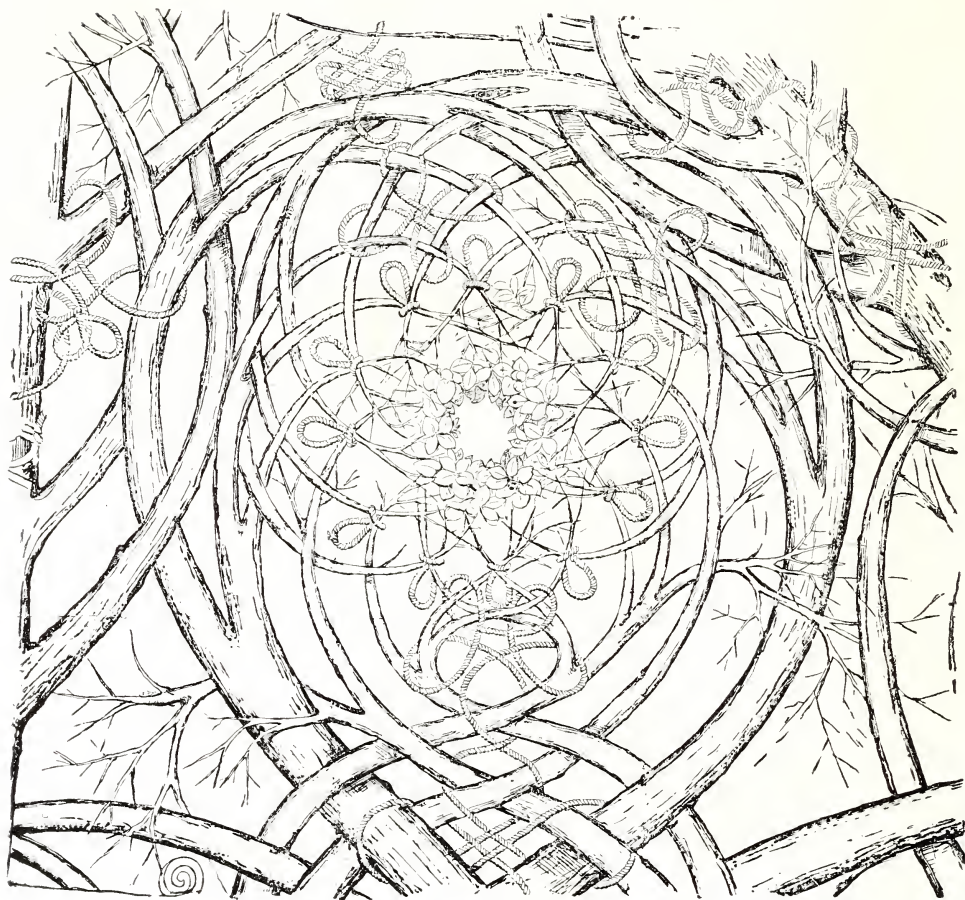
Dopo un inutile tentativo di ricupero del Castello, Lodovico il Moro cadeva prigioniero a Novara e veniva condotto in Francia, per finire miseramente la sua vita nel castello di Loches.

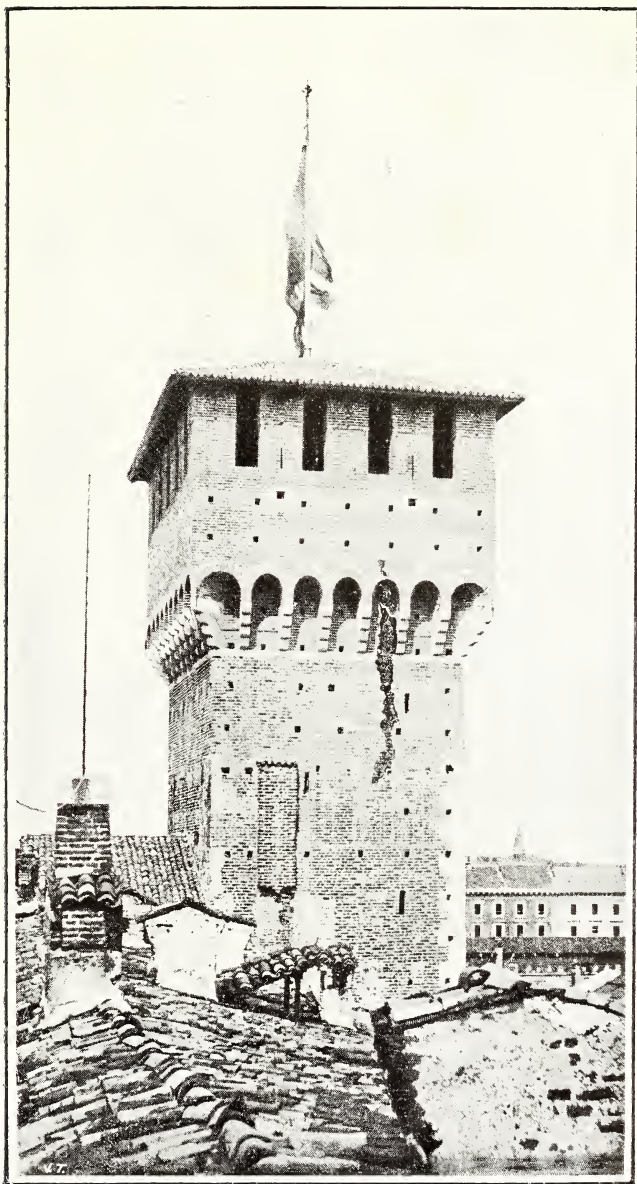
❦

Il primo periodo di dominazione francese con Luigi XII fu abbastanza favorevole alle sorti del Castello, che conservò il suo carattere di dimora regale.

Nel 1512 Massimiliano Sforza, figlio di Lodovico, ricuperava il ducato, ma non il Castello, che egli potè riavere

Sala delle Asse — Particolare de

ecorazione al nascimento della volta.

soltanto dopo quasi un anno di assedio, ma nel 1515 Francesco I, sceso in Italia per riprendere possesso del dominio

Particolare degli intrecci nella decorazione della Sala delle Asse.

sfuggito al suo predecessore Luigi XII, dopo un breve assedio riconquistava il Castello e nell'ottobre dell'istesso anno Massimiliano Sforza, assicuratosi una comoda pen-

Parte superiore della torre di Bona.

sione si ritirava a vivere in Francia non rimpianto certo dai Milanesi, dei quali egli non seppe acquistarsi le simpatie.

La seconda dominazione francese durò altri 10 anni,

La ponticella di Lodovico il Moro prima dei restauri.

nei quali un tentativo di Francesco II Sforza per ricuperare il ducato andò a vuoto.

Per la storia del monumento è opportuno qui ricordare la catastrofe che privò il Castello della torre principale

Torre di Bona, revellino di comunicazione tra la piazza e la corte Ducale
e muro di perimetro della Rocchetta.

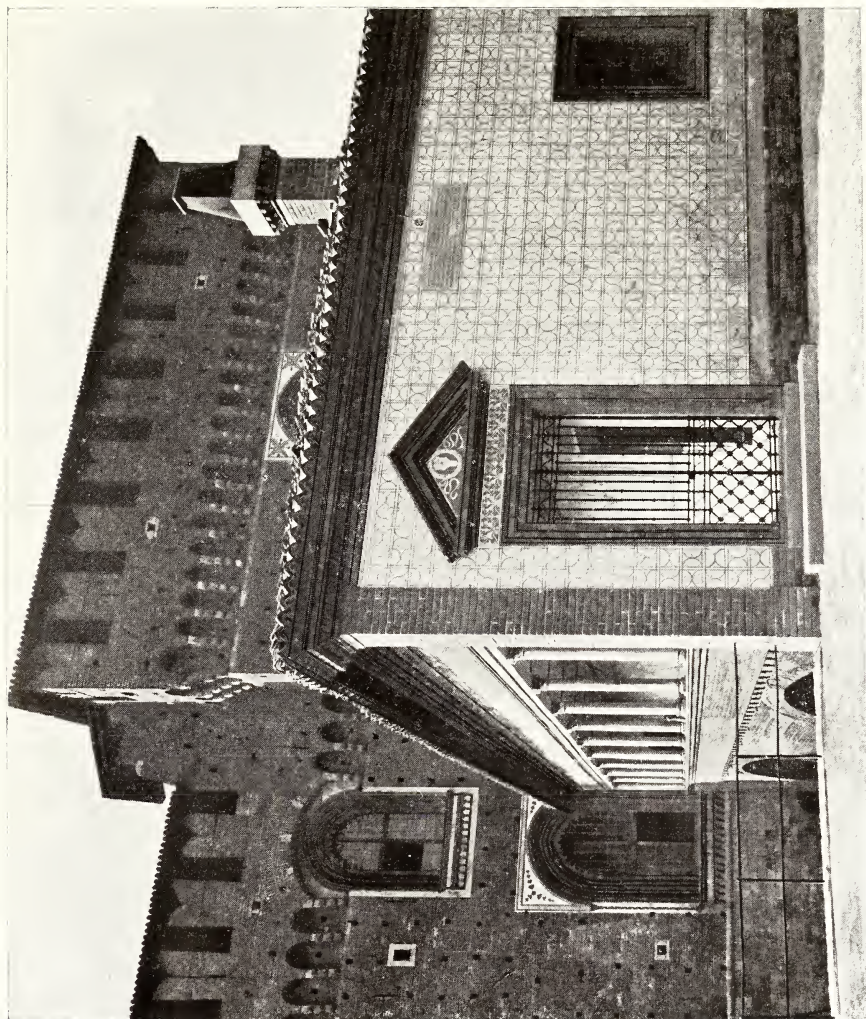
eretta dal Filarete, la quale il 29 Giugno del 1521 — per l'accensione delle polveri che vi erano depositate, causata, dicesi, da un fulmine, ma più probabilmente da un imprudente maneggio delle munizioni di guerra — rovinò travolgendo molte persone sotto le macerie.

La celebre battaglia avvenuta presso Pavia nel 1525 sconvolgeva con le sue conseguenze anche le sorti dell'ex ducato milanese. A Francesco I, fatto prigioniero, succedevano gli Spagnuoli con Carlo V, il quale rimetteva il ducato a Francesco II Sforza. La signoria di questo ultimo rappresentante della vecchia famiglia, fu assai gradita ai Milanesi per le doti personali del duca, ma nei dieci anni che essa durò, fu gravemente travagliata da lotte intestine e da atroci rivalità, finchè, alla morte di lui, avvenuta nel 1535, svanita ogni speranza di successione sforzesca, ebbe principio la vera dominazione spagnuola durata fino al 1706.

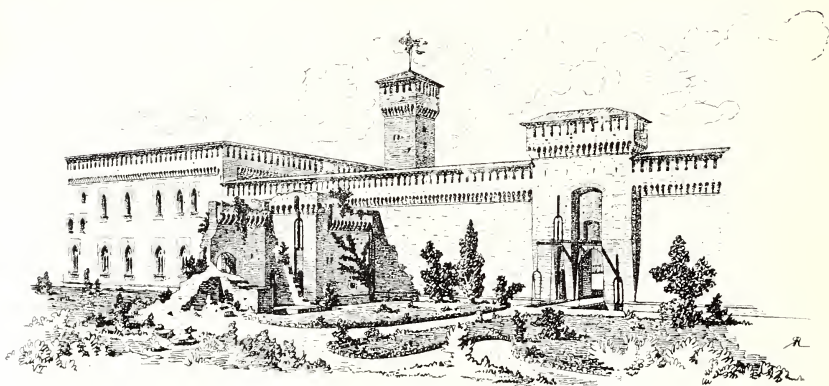
❦

Pochi anni prima che si spegnesse la dinastia degli Sforza erano già intervenute alcune modifiche nelle opere di fortificazione del Castello, specialmente quella detta *tenaglia* che si collegava colle mura urbane e che lasciò il nome ad una delle porte della città.

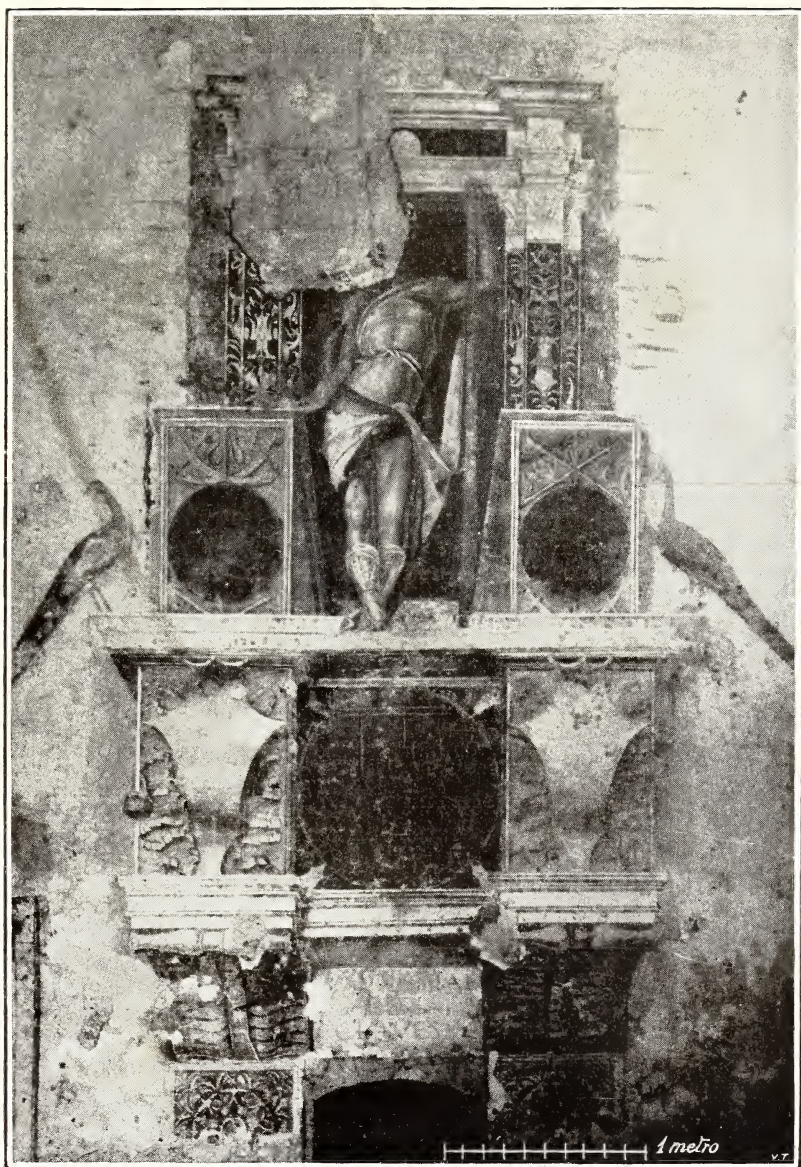
Verso il 1560 furono studiate quelle famose opere fortilizie costituite da robusti baluardi disposti a stella le cui spese enormi contribuirono ad impoverire straordinariamente la disgraziata Milano. Merita di essere ricordato il fiero contegno dei rappresentanti del popolo, i quali in tale occasione diedero talvolta prova di coraggio non comune, protestando energicamente contro i provvedimenti e le esigenze del governo invasore.

Nel 1706, dopo la battaglia di Torino col principe Eugenio di Savoia, il dominio della Lombardia passò dagli

Ponticella di Lodovico il Moro, dopo il restauro.

Spagnuoli agli Austriaci che ne restarono padroni, salvi brevi intervalli, sin al 1796, epoca dell'aggregazione dell'Italia settentrionale alla Francia.

Con la repubblica Cisalpina e con Napoleone re d'Italia, la dominazione francese durò fino al 1814. Il Castello trasformato dopo l'ultimo degli Sforza ad uso di caserma, non conservava, in seguito a tale uso e in conseguenza degli assedi subiti, alcuna caratteristica d'arte,

Fianco S-O e rivellino.

e nel 1800 corse un serio pericolo, quello di essere convertito in un colossale edificio pseudo-classico che doveva far centro ad una vasta piazza battezzata, prima ancora di essere sistemata, col nome di Foro Bonaparte, ma che, per la stessa iperbolica sua grandiosità, non ebbe mai esecuzione.

Tornati poi gli Austriaci nel 1814, tolto il breve e glorioso intermezzo del 1848-49, il Castello servì ancora da caserma fino al 1859.

Argo. — Affresco della fine del secolo XV nella sala del *Tesoro* ritenuto opera di Bramante.

❦

La proclamazione del regno d'Italia non potè subito rialzare le sorti del Castello, il quale dall'occupazione militare e più ancora dalle insidie della speculazione fu nuovamente e seriamente minacciato.

Nel 1886, infine, il Comune adottò col piano regolatore della città una sistemazione edilizia che rispettava questo importante monumento di arte e di storia, e nell' ottobre del 1893, ebbe principio l'opera di ristauro che rimise in evidenza nella sua integrità il quadrato sforzesco conforme alla sua originaria decorazione.

La fortunata iniziativa edilizia che assicurò a Milano un monumento tanto insigne, non poteva raggiungere più nobile complemento di quello che risultò dalla definitiva destinazione dei locali contenuti nel Castello: poichè, il felice raggruppamento di tutti i ricordi storici, artistici e patriottici che interessano Milano, rappresenta per il Castello la più propizia utilizzazione, la più degna riabilitazione morale. Il Castello come è oggi, è l'espressione più elevata della odierna tendenza a rendere accessibile a tutti la coltura artistica e scientifica.

Più nobile coronamento non avrebbe potuto trovare l'opera illuminata del valoroso cittadino che con l'efficacia d'una propaganda tenace e continua strappò il monumento dalla rovina; che lo fece rifulgere dell'originario splendore con l'opera geniale dell'artista e colla sapienza dello storico e la cui generosità ebbe tanta parte nell'impulso materiale di una così elevata impresa.

Onore a lui, onore a quanti hanno seguìto l'esempio suo!

Arch. GAETANO MORETTI.

Maggio 1903.

recenti restauri, dovuti alla autorità comunale, provvidamente eccitata e assecondata dalla privata iniziativa, hanno ridato alla maggior parte del nucleo principale del Castello di Milano la fisionomia che questo doveva avere al tempo in cui vi ebbe dimora la famiglia degli Sforza. Così è della Corte Ducale, così è della Rocchetta, differenti da ciò che erano in antico in questo solo, che non esisteva in origine la porta che oggi le mette tra loro in comunicazione, e aperta assai più tardi nella muraglia divisoria, ma erano anzi separate più nettamente per mezzo di un fossato, il quale non permetteva altro accesso che quello del piccolo ponte levatoio, posto ai piedi della torretta di Bona.

Anche il primo grande cortile, detto piazza d'armi, doveva al tempo degli Sforza presentare un aspetto pressochè pari all'attuale: poichè dalle indagini fatte, è risultato che lungo due lati della cortina di perimetro si addossavano fin d'allora delle fabbriche secondarie, destinate a servire come corpi di guardia, scuderie e alloggi.

Se però si considera ciò che ci rimane del Castello di Milano, dal punto di vista dell'architettura militare del XV secolo, si scorge facilmente di quanto i ripetuti adat-

tamenti lo abbiano privato. Lungo il lato di Nord-Ovest, e parallelamente alla fronte che ora prospetta il parco, correva una grande muraglia di difesa, la quale ripiegava ad angolo retto in corrispondenza ai due fianchi, e si stendeva lateralmente fino a collegarsi per mezzo di forti revellini colle mura della città.

L'andamento di quella cortina è tracciato da una punteggiatura nella planimetria d' assieme pubblicata a pagina 2 e di essa rimangono ancora come capisaldi, compenetrati fra le ajuole del nuovo parco, gli avanzi del revellino di S-O, quelli delle due torri rotonde angolari e quelli infine della Porta di soccorso che si apriva di contro al fabbricato della Rocchetta.

Oggi, sapientemente ripristinata, l'antica rocca degli Sforza accoglie le seguenti istituzioni cittadine:

Il Museo patrio di Archeologia
Il Museo Artistico municipale
La civica scuola superiore di Arte applicata alla Industria
La Galleria di Arte moderna
Il Museo del Risorgimento nazionale
La Società Storica Lombarda
La Società Numismatica italiana
L' Archivio storico municipale, con annessa raccolta cartografica milanese.

Fra non molto, anche le fabbriche addossate alla fronte principale ed al tratto S-O del perimetro del primo gran cortile, opportunamente ristaurate, accoglieranno altre istituzioni cittadine, ispirate al concetto di sempre più diffondere nel popolo la coltura artistica.

❦

Dal gran cortile, passando il revellino centrale, si giunge alla Corte Ducale dove ha sede il

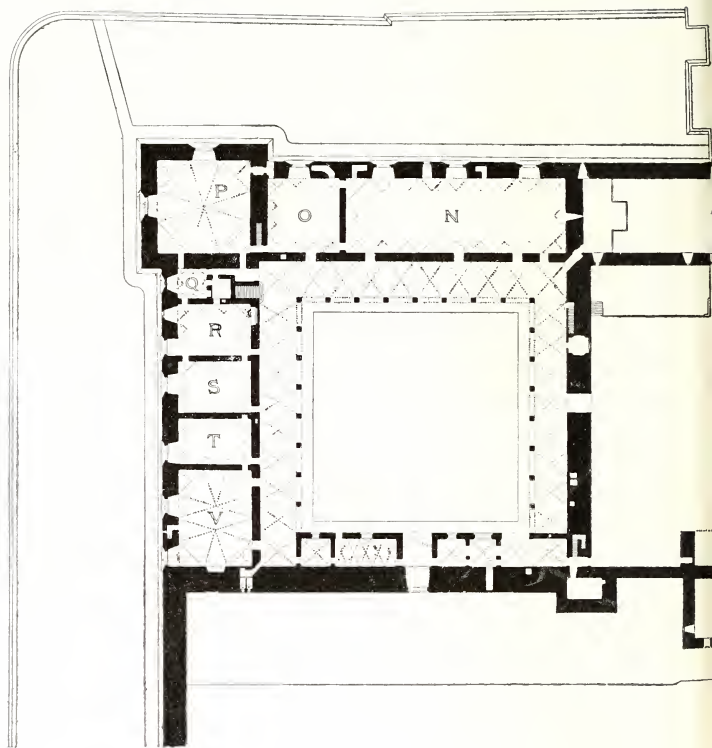
MUSEO ARCHEOLOGICO.

È un' istituzione la cui origine risale ai primi anni del secolo XIX. La collezione attuale fu, sino al 1898, nella soppressa chiesa degli Umiliati, di Santa Maria in Brera. Comprende il materiale artistico e archeologico proveniente da demolizioni, da scavi, da opere edilizie diverse, oppure dalla soppressione di chiese e da donazioni di cittadini.

Il Museo archeologico occupa le sale terrene del fabbricato detto Corte Ducale.

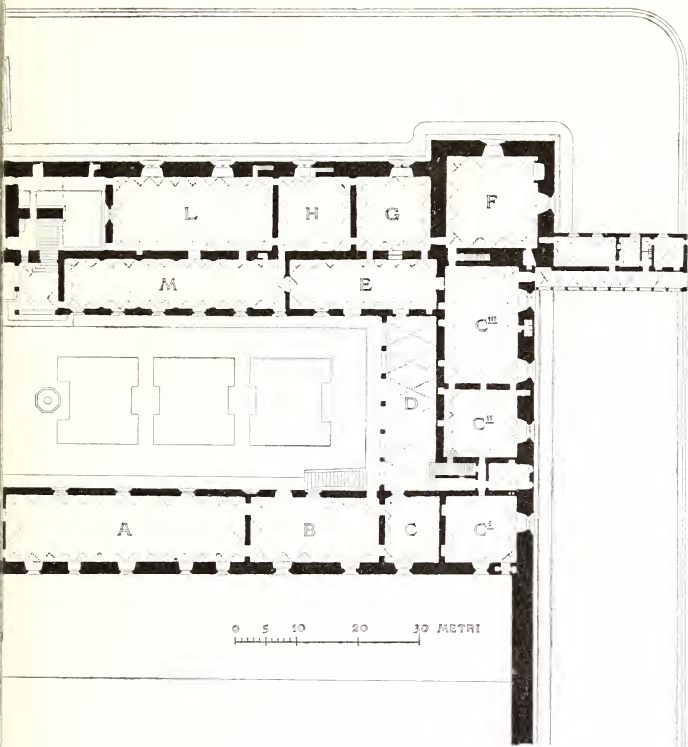
Sala A, detta della Cancelleria Ducale. — Nessuna particolarità ornamentale in questo ambiente, il quale però ha rivelato, in corrispondenza alle volte, delle traccie di strutture anteriori, forse residui dell'epoca Viscontea.

Questa sala comprende oggetti ed avanzi preistorici, ed egizi, frammenti ed oggetti greci, etruschi e romani.

Sala B. — Nella volta di questa sala si vedono traccie di decorazione dell'epoca della dominazione straniera. Contiene varie sculture del medioevo, anteriori al XIV secolo. Notevoli gli avanzi della Chiesa di S. M. in Aurona, un angolo ricostrutto del Chiostro del monastero di Santa Radegonda, ed i bassorilievi pure ricomposti che adornavano l'antica Porta Romana.

PIANTA TERRENA DELLA CORT

CORTE DUCALE.

MUSEO ARCHEOLOGICO.

Sala A. — Antichità preromane greche, etrusche e romane.
Sala B. — Sculture medievali anteriori al XIV secolo.
Sala C. *(Cappella)*. — Sala detta di Balduccio da Pisa.
Sale C.′ C.″ C.‴ — Sale destinate a futuri ampliamenti del Museo ora scuola di Arte applicata.
Sala D. *(Portico aperto)*. — Scolture di scuola Campionese.
Sala E. *(Cappella Ducale)*. — Scolture della prima metà del secolo XV.
Sala F. *(Sala delle Asse* non ancora sistemata). — Destinata alla raccolta delle memorie Sforzesche.
Sala G. *(Sala dei Duchi)*. — Scolture del rinascimento.

)UCALE E DELLA ROCCHETTA.

Sala H. *(Sala delle Colombine)*. — Scolture del rinascimento. Amadeo e Solari.

Sala L. *(Detta degli Scarlioni)*. — Scolture del Fusina e del Bambaia. Oggetti diversi.

Sala M. — Terrecotte lombarde.

ROCCHETTA.

Nei tre lati di portico: Raccolta epigrafica a complemento del Museo Archeologico.

Sale N. O. — Scolture moderne. Sale dei festeggiamenti e delle conferenze.

Sala P. — *(Sala del Tesoro)*. — Destinata a contenere il medagliere municipale.

Sale Q. R. S. — Numismatica.

Sale T. V. — Società Storica Lombarda.

Sala C. — Nella volta di questa sala, che fu già destinata a cappella, un affresco di scuola lombarda rappresenta la risurrezione di Cristo, mentre una serie di stemmi sforzeschi adorna le lunette della volta.

Sono raggruppate in questa sala alcune scolture provenienti dalla Chiesa di S. Maria in Brera e dal Duomo, nonchè avanzi della Chiesa di S. Gottardo in Palazzo reale, tutte opere del XIV secolo.

Sala D (Portico della Corte Ducale). — È qui collocata la raccolta di scolture di scuola campionese del XIV secolo. Emergono sugli altri: Il monumento sepolcrale con la statua equestre di Barnabò Visconti — la tomba di sua moglie Regina della Scala — il monumento dei Rusconi di Como.

Per una porta laterale si accede ad un piccolo ambiente che può essere ritenuto la saletta negra di cui parlano i documenti sforzeschi e nella quale ha dipinto Leonardo da Vinci. Però, le pitture a putti che adornano la vôlta di quel locale, checchè si affermi in contrario, sono ben lontane dal provare una presupposta così alta origine.

Nel cortile della Corte Ducale, fra un complesso di frammenti marmorei variamente disposti: si rilevano: la porta scolpita del palazzo detto Banco Mediceo attribuita a Michelozzo — la colonna gotica che fu già sul sagrato della Chiesa di S. Antonio ed una fontana sforzesca riprodotta dall'originale, esistente oggidì nella Chiesa di Bellinzona, e donata al Museo dall'arch. Luca Beltrami.

In questo cortile, venne lasciata in posto, sebbene di epoca posteriore, una porta, eseguita dagli spagnuoli, che dava accesso all'alloggio del Castellano, sormontata da un antico stemma, fiancheggiato da due angeli, di epoca sforzesca.

Sala E. — Questa sala era la Cappella ducale: sulla vôlta si vedono le traccie non del tutto scoperte, di una decorazione ad affresco rappresentante Cristo risorto e il Padre Eterno in gloria d'angeli; nella lunetta stemmi sforzeschi, e, sulle pareti, alcune figure di santi ad affresco su fondo a piastrelle in rilievo.

Son qui collocate le scolture della prima metà del XV secolo — una statua proveniente dal Duomo — lapidi sepolcrali — bassorilievi — stemmi — capitelli — porte — frammenti di decorazioni marmoree del Duomo, e di altri monumenti.

Sala F. — È la Sala contenuta nella torre detta delle Asse e distinta appunto con tal nome. — La decorazione originaria della volta di questa sala è dovuta all'opera di Leonardo da Vinci il quale vi volle rappresentare un gran pergolato a ramificazioni geometricamente intrecciate: è stata restaurata e ripristinata nel 1901, a spese dell'avvocato Pietro Volpi. È provvisorio l'adattamento attuale delle pareti ricoperte in tela.

Questa sala, che ancora non accoglie oggetti d'arte, sarebbe destinata a custodire le memorie che particolarmente si collegano alla storia del castello e della famiglia sforzesca.

Attigui alla Sala delle *Asse* sono i camerini della Ponticella di Lodovico il Moro, disposta a cavaliere del fossato, opera di Bramante, restaurata nel 1902 a spese del cav. Aldo Noseda.

Sala G. — È detta Sala dei ducali perchè la decorazione della sua volta è costituita da quattro grandi stemmi colle imprese ducali e colle iniziali di Galeazzo Maria, spiccanti su campo azzurro a piccoli fiammanti.

Sono qui collocate le scolture del XV secolo.

Sala H. — È distinta col nome di Sala delle colombine, per la caratteristica sua decorazione costituita dalla nota impresa di Bona di Savoia — il raggiante contenente la colomba col motto *à bon droit* — svolgentesi sulle pareti e sulla volta, a guisa di tappezzeria e spiccante su di un fondo generale di color rosso cupo.

Anche qui sono riunite scolture del XV secolo, e particolarmente dell'Amadeo e del Solari.

Sala L. — È detta sala degli Scarlioni, perchè la sua decorazione originaria era costituita dalle solite bande bianche e rosse, disposte a zig zag, secondo l'uso sforzesco. Questa decorazione, ora restaurata sulle pareti, si svolgeva a suo tempo anche sulla volta, rovinata fin dall'epoca sforzesca per la rottura di un tirante, la quale fu sostituita con l'attuale, rimanendo solo dell'antica i capitelli pensili che reggevano le lunette.

Si notano in questa sala scolture pregevoli e interessanti oggetti artistici. Notevoli fra le prime il monumento sepolcrale del vescovo Bagaroto, opera di Andrea Fusina, e gli avanzi e i calchi del disperso monumento a Gastone di Foix, eseguito da Agostino Busti detto il Bambaja.

Fra gli altri oggetti, è notevole la copiosa raccolta di serrature, chiavi ed altri lavori in metallo, donata al Museo dal nob. dott. Alfonso Garovaglio.

Sala M. — È in continuazione della Sala E, Cappella Ducale, colla quale fin dall'origine si collegava.

Sono riunite in questa sala le terrecotte provenienti da edifici della Lombardia, e vi iniziano una raccolta destinata a mettere in evidenza lo sviluppo che in questa regione ebbe tale caratteristico elemento architettonico e decorativo.

Dal Museo Archeologico si passa al portico terreno della Loggetta d'angolo della Corte Ducale, detta di Galeazzo Maria, e quindi allo scalone, ripristinato colla sua decorazione originaria.

Da un' antica apertura esistente nella parete della prima rampa, si scorgono due delle grandi finestre della Corte Ducale, che per le successive trasformazioni eseguite dagli stessi Sforza sono rimaste rinserrate in un piccolo e pittoresco cortile.

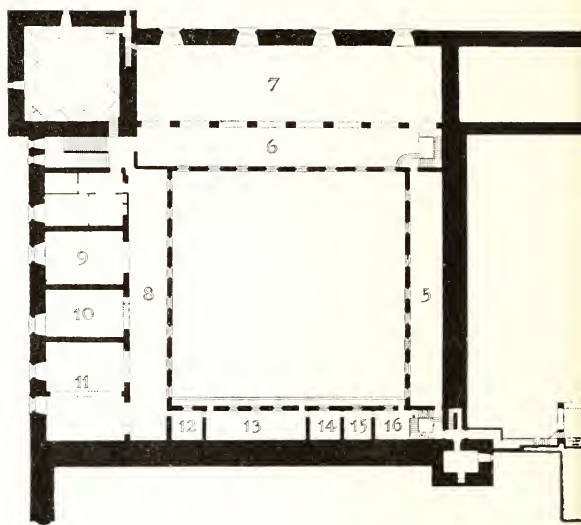
Giunti al piano superiore, si passa al

MUSEO ARTISTICO.

Questa collezione municipale, costituita per la maggior parte da lasciti pervenuti al Comune, ebbe la sua prima sede in un edificio ora distrutto che sorgeva nei Giardini Pubblici, e vi fu inaugurata nel giugno del 1878. I locali che essa ora occupa nel Castello facevano parte dell'appartamento ducale.

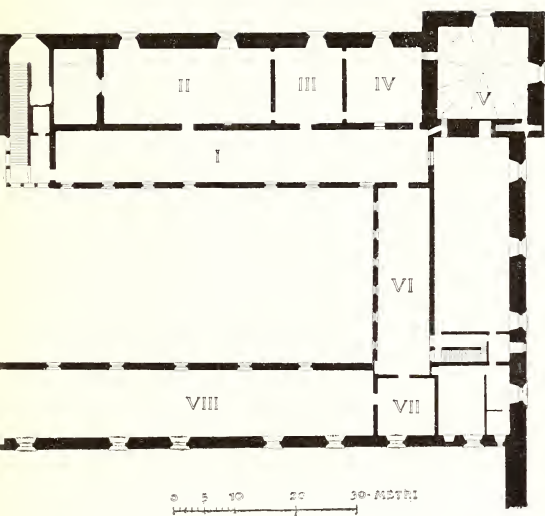
Sala I detta Sala delle guardie. — Contiene nella prima parte la collezione delle ceramiche — Maioliche delle varie fabbriche italiane — Maioliche arabo-sicule — Porcellane europee ed italiane.

Nella seconda parte di questa sala si osservano raccolte di tessuti, di avori, di smalti, di vetri dipinti, ecc.

Sala II o prima Sala ducale. — Contiene la collezione delle orificerie, dei bronzi, dei ferri. Adorna le pareti di questa sala una serie di arazzi fiamminghi e francesi del XVII sec.

PIANTA DELLA CORTE DUCALE E

CORTE DUCALE.

MUSEO ARTISTICO.

Galleria I. *(Sala delle Guardie).* — Ceramiche, porcellane, vetri, avori, smalti, stoffe, cuoi, ecc.

LLA ROCCHETTA. - PRIMO PIANO.

Sala II. *(Appartamento Ducale).* — Bronzi, ferri, oreficerie.

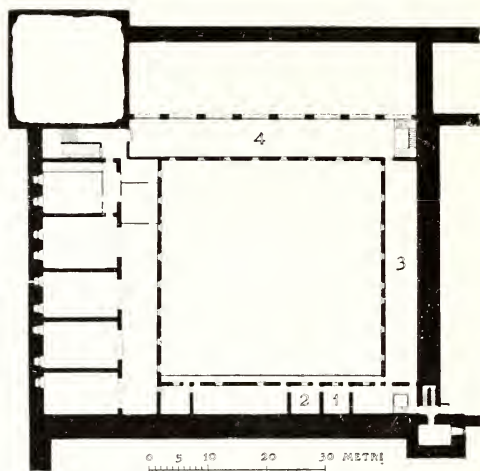
Sale III e IV. — Mobili e lavori in legno.

Sala V. *(Sala di Ludovico il Moro).* — Destinata alla raccolta etnografica.

Sala VI. *(Sala dell'Elefante).* — Memorie storiche di Milano.

Sale VII e VIII. *(Cancelleria Ducale).* — Pinacoteca.

ROCCHETTA.

GALLERIA DI ARTE MODERNA.

AMMEZZATO SUPERIORE.

Pianerottolo della scala e Salette 1 e 2. — Acquarelli, stampe, disegni, miniature, bozzetti, ecc.

Gallerie 3 e 4. — Pitture e sculture.

PRIMO PIANO.

Gallerie 5 e 6 (Vedasi pianta precedente). — Pitture e scolture.

Salone 7. *(Sala della Balla).* — Opere d'arte moderna. Arazzi del Capitolo del Duomo.

MUSEO DEL RISORGIMENTO.

Occupa le due ali fabbricate della Rocchetta ai numeri 8-9-10-11-12-13-14-15-16.

Sala III e IV, o seconda e terza Sala ducale. — È qui riunita la raccolta dei lavori in legno, Mobili — cassoni da nozze — cornici — frammenti di soffitti e di decorazioni varie per epoche e per provenienza.

Sala V. — Questa sala si trova nella torre d'angolo, al disopra alla Sala delle Asse.

Fino al 1903 ha contenuto la civica raccolta numismatica, che ora è destinata a collocazione stabile nella sala del Tesoro, lasciando il posto ad altre collezioni artistiche del Museo e precisamente alla collezione etnografica, alla raccolta dei costumi, ecc.

Sala V. — Anticamente detta Sala dell'Elefante, oggi Sala Milano, perchè accoglie memorie artistiche e storiche attinenti alla città.

Notevoli: N. 14 lunette dipinte a fresco da Bernardino Luini, rappresentanti i principali personaggi della famiglia Sforza — Lo stendardo di S. Ambrogio — Vari dipinti rappresentanti il Castello di Milano, e vedute della città — L'antica campana del Comune — Medaglie e monete milanesi — Ritratti e memorie diverse.

Sala VII e VIII. — Cancelleria ducale, ora Sale della Pinacoteca, con opere notevoli di Antonello da Messina, di Vincenzo Foppa, del Bergognone, del Crivelli, di Boltraffio, del Pordenone, di G. Ferrari, del Lotto, del Morone, del Tintoretto, del Correggio, di Van Dyck, del Ribera, di G. B. Tiepolo, del Guardi, ecc. Sono pure collocati in questa sala alcuni interessanti libri corali miniati dal XIV al XVI secolo.

DAL MUSEO ARTISTICO
ALLA GALLERIA DI ARTE MODERNA.

Alla estremità del salone della Cancelleria, ora Pinacoteca, una piccola porta conduce all'aperto. Si passa il revellino di comunicazione tra la prima gran corte, o piazza d'armi e il cortile ducale, e per una scala esterna si raggiunge l'altezza delle merlature che proteggevano le scolte messe a guardia del palazzo. Per un piccolo ponte levatoio, passando alla torretta di Bona si entra nella Rocchetta dove è installata la

GALLERIA DI ARTE MODERNA.

Occupa i due lati N-O e N-E della Rocchetta comprendendo, oltre gli ambienti minori, la famosa sala della « Balla ». Le opere d'arte qui raccolte hanno provenienze diverse. Vi sono opere di proprietà del Comune — vi sono quelle di proprietà del Governo che furono sino ad oggi presso la R. Accademia di Belle Arti e presso la Pinacoteca — ve ne sono di proprietà di altri Enti pubblici qui collocate a titolo di deposito, e vi sono i lasciti e i doni dei privati. Questa raccolta viene inaugurata il 31 maggio 1903.

Le prime sale occupano il piano superiore. Nelle sale distinte in pianta coi numeri **1** e **2** e nell'attiguo pianerottolo sono esposti disegni, bozzetti e acquerelli.

Fa seguito a queste piccole sale un locale comunicante coll'archivio storico municipale e da quello dipendente, in cui è collocata la raccolta cartografica milanese.

La sala N. 3 contiene, fra le opere più notevoli, pitture di Faruffini, di Cremona, di Giuliano, di Mosè Bianchi, di Favretto, di Marchesi, di Gignous, di Cavenaghi, di Carcano, di R. Fontana, di Bazzaro, ecc. — fra le sculture, un bronzo del Secchi uno del d'Orsi, uno del Troubetzkoi ecc.

La sala N. 4 ricavata da un soppalco creato nella tribuna della sala della Balla contiene varie opere di pittura e di scoltura fra cui, una serie di studi dello scultore Camillo Pacetti, lavori di Pompeo Marchesi, del Cacciatori, ecc.

Alla estremità anteriore di questa sala, per una scala in legno, si scende al livello del primo piano.

Sala N. 5 sottostante alla precedente sala N. 3 contiene pitture di Bouvier, di Chierici, di Filippini, di Formis, di Dall'Oca, di Delleani, di Jacovacci, di Pesenti.

Sale N. 6 e 7 formanti insieme la sala della Balla. È il famoso locale che serviva alla corte sforzesca per i divertimenti e che le cronache dànno come sontuosamente decorato. Oggi adorna quel locale una serie di arazzi di proprietà del Capitolo del Duomo a cui furono regalati da S. Carlo Borromeo che li ebbe alla sua volta in dono dal Duca di Mantova Gualtiero Gonzaga.

La sezione di questa sala distinta col N. 6, prospettante il cortile e posta sotto quella indicata al N. 4, raccoglie la parte più vecchia delle produzioni artistiche dette moderne, quelle cioè che si riferiscono al principio del secolo XIX. Appartengono a quel periodo i lavori di Appiani, Sabatelli, Knoller, Migliara, Traballesi, Bossi, ecc.

Vengono quindi le opere di Mauro Conconi, Mazza, Sala, Bisi ecc.

Il gran salone (N. 7) comprende le opere moderne di maggior mole. Si notano, fra gli altri, i lavori di Hayez, D'Azeglio, Focosi, Mancini, Gerolamo e Domenico Induno, De Albertis, Dell'Orto, Achini, Steffani, Ripari, Petiti, Fattori, Bertini, Pagliano, Sciuti, ecc. Fra le sculture si notano i lavori di Fraccaroli, Magni, Strazza, Barzaghi, Butti ecc.

Dal salone della Balla passando al pianerottolo della scala della Rocchetta si accede al

MUSEO DEL RISORGIMENTO.

Al pari di quella del museo artistico, la raccolta di questo museo fu già nel salone dei giardini pubblici. Essa comprende tutte le memorie che si collegano con la storia del risorgimento d'Italia.

La prima galleria o **Sala N. 8** contiene progressivamente le memorie patriottiche a partire dall'epoca della dominazione francese con Napoleone Bonaparte.

Questa prima sala dà accesso ad altre tre sale laterali.

Sala N. 9 Memorie della Rep. Cisalpina — Napoleone Imperatore e Re — Ricordi del 1821 — La giovine Italia.

Sala N. 10 Memorie del 1848 e 1849.

Sala N. 11 Memorie del 1853, 1854, 1859, 1866, 1870 e seguenti.

All'estremità della sala N. 8 si passa ad una serie di locali minori.

Sale N. 12. 13. 14. 15. 16 contenenti ricordi di Mazzini e del triumvirato. Memorie di Garibaldi, delle sue campagne e dei suoi cooperatori.

Dal Museo del Risorgimento si scende al piano terreno della Rocchetta dove si può visitare:

Nei tre lati di portico, a complemento del Museo Archeologico, la raccolta epigrafica ordinata ed illustrata dall'Avv. Cav. Emilio Seletti.

Nelle sale N e O (1) allestite e tenute a disposizione del Comune per eventuali cerimonie di ricevimento o per festeggiamenti, le opere di scoltura ivi collocate a complemento della superiore galleria di arte moderna.

La sala P è quella conosciuta col nome di Sala del Tesoro. La struttura delle sue muraglie, l'angustia degli accessi e la constatata originaria esistenza di ferriate alle finestre, giustifica e avvalora tale denominazione. In questa sala e precisamente al disopra della porticina che conduce al gabinetto *Q* è stata rinvenuta una bella pittura a fresco rappresentante Argo e ritenuta opera di Bramante.

Altre decorazioni, evidentemente di epoca più remota sono ricomparse qua e là sulle pareti di questa sala che ha indubbiamente subìto importanti trasformazioni fra cui la sostituzione della vôlta originaria con l'attuale alla quale è stata sacrificata la testa della figura di Argo.

In questa sala va collocato il ricco medagliere municipale e forse non è lontano l'esaudimento del voto di chi vorrebbe che a una simile raccolta andasse unita quella governativa del Gabinetto Numismatico che ora trovasi

---

(1) Le lettere di richiamo si riferiscono alla pianta del piano terreno pubblicata a pag. 36-37.

a Brera, in modo che esse costituiscono, coi locali *Q, R, S,* in parte occupati dalla Società Numismatica Italiana, una degna sede per questo importante ramo della cultura generale.

Nelle sale T, U si trova la sede della Società Storica Lombarda.